

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.800
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 12 febbraio 1970

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno V° - N. 7
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 70%,
c/c postale N. 24/4281

Udine schiava di Trieste

E' noto che Trieste è diventata capitale della Regione Friuli-Venezia Giulia per specifici motivi di carattere nazionalistico e per la co-dardia dei politici friulani che hanno accettato l'inaccettabile: è una delle possibili dimostrazioni che la Regione non è stata una conquista ma una imposizione.

Tuttavia, persino a Roma, dove la geografia dell'Italia nord orientale è poco conosciuta, capirono che Trieste era decisamente periferica e conclusero che bisognava situare gli uffici regionali altrove. Di qui l'articolo 34 dello Statuto di autonomia che permette la dislocazione degli Assessorati in luogo diverso da Trieste.

Al momento dell'embras-sions-nous (1964), ai friulani i giornali e gli oratori nei comizi raccontarono la solita fiaba del lupo: Trieste con i suoi trecentomila abitanti, con il suo porto famoso in tutto il mondo, con la sua tradizione culturale mitteleuropea, aveva diritto al titolo di capitale, ma sarebbe stata una capitale morale, perché ben nove degli undici assessorati sarebbero stati situati in Udine, capitale reale della regione.

Il popolo friulano sopportò ancora, bevve l'amaro calice e votò compatto «cròs su cròs», dando per la verità a ogni partito la solita percentuale di voti e dimostrando, quindi, di non essere misturo per la regione, di credere nella necessità di un regime che dal centro fedelmente si ricopia in periferia, ecc.

Poi, passate le elezioni, in Consiglio regionale si verificò uno degli infiniti calabreschi di questi ultimi anni: gli eletti in Friuli, cioè, tanto per esser chiari, nei collegi di Udine, Gorizia, Tolmezzo e Pordenone, accettarono «per prova», a titolo provvisorio, «tanto per cominciare», che ben nove assessorati finissero a Trieste. Per Udine, due potevano bastare!

Nessuno protestò, sul momento. I friulani non erano pronti per la regione e avevano fiducia nei loro eletti. Non erano allenati alla critica. Poi cominciarono le disfunzioni. Gli uffici regionali erano, in media, troppo lontani, come l'Università «regionale» di Trieste. Nacque il Movimento Friuli e, con esso, questo foglio. Oralmene e per iscritto gli uomini del M.F. non si stancarono di protestare per il furto degli assessorati. Nel '68 finalmente tre uomini nostri entrarono in Consiglio regionale e la musica cambiò, perché il Movimento Friuli aveva conquistato il potere di presentare progetti di legge.

Nel settembre dell'anno

scorso i nostri Consiglieri presentarono un progetto di legge per il trasferimento di cinque assessorati da Trieste a Udine. Come al solito la nostra proposta poggiava su solide basi. A Trieste alcuni assessorati non hanno neanche sedi abbastanza vaste e spaziose, a parte il resto.

Pochi giorni fa la nostra proposta è stata discussa in commissione e tutti i gruppi politici hanno detto chiaro e tondo che gli assessorati non si toccano. A Trieste sono e a Trieste restano. Le direttive di Roma (questo non lo hanno detto!) sono chiare: Udine deve essere la serva di Trieste. La Regione è stata fatta per sostenere Trieste, non il Friuli. E su questo punto sono tutti d'accordo, dai missini ai comunisti. Anche i pordenonesi e i carnici, i più lontani dalla Città Martire, sono concordi nel dire che gli assessorati stanno benissimo a Trieste. Anche coloro che vollero la Provincia di Pordenone perché Udine era troppo lontana, rispetto alla «Destra Tagliamento», trovano Trieste... vicina. Come si vede nella nostra Regione la teoria della relatività può contare su una sorprendente verifica...

Quando il testo di legge sarà votato in aula avrà il voto favorevole di Cocetto, di Caporiacco e Schiavi. E sarà bocciato. E noi racconteremo come sono andate le cose. Andremo a dire ai friulani che bisogna punire con il voto quei politici che li disprezzano fino al punto da ritenersi incapaci di capire che la distanza Pordenone-Trieste è maggiore della Pordenone-Udine, che si debbono percorrere molti più chilometri per andare da Tolmezzo a Trieste, che per andare da Tolmezzo a Udine, e, in generale, che se gli assessorati fossero situati a Udine si troverebbero al centro della regione con vantaggio per tutti, triestini esclusi naturalmente.

Concludiamo con un'ipotesi.

Forse, in vista delle elezioni amministrative, (un no secco sarebbe pericoloso), la Giunta deciderà di aprire a Udine non proprio gli assessorati ma qualche ufficio, con funzioni di recapito. Deciderà così di raddoppiare i servizi rendendoli più costosi e ci darà ragione due volte perché raddoppiando i servizi (in questo caso gli assessorati come in precedenza gli ospedali regionali e le università) verrà in pratica a dimostrare che le regioni sono due, non una, e che quanto va bene per Trieste va male per il Friuli e viceversa.

Gianfranco Ellero

UNA PIAGA CHE SI DIFFONDE

NUOVE SERVITU' A MORUZZO

Fermissima protesta del Consiglio Comunale al completo

In barba alle mozioni unitarie del Consiglio regionale, alle richieste disperate degli emigranti, alle promesse fatte a Stopper da qualche generale (così hanno scritto i soliti quotidiani), le servitù militari in Friuli sono in aumento. Negli ultimi due anni da queste colonne abbiamo denunciato nuove imposizioni a Pradamano, Remanzacco, Favia di Udine, San Vito, ecc.

Oggi ci occuperemo delle nuove servitù imposte coattivamente, in base alle solite leggi in Comune di Moruzzo da parte dell'Esercito e dell'Aeronautica.

Con due recenti decreti e con procedura di urgenza sono stati assoggettati a servitù militare ben cinquantamila metri quadrati di territorio.

L'Esercito, che già mantiene pesanti vincoli nella frazione di Santa Margherita, costruirà nuovi impianti militari su diecimila metri quadrati; la Aeronautica, su altri quarantamila, costruirà —

sembra — impianti radio. Per chi non lo sapesse sarà utile ricordare che il Comune di Moruzzo comprende una vasta zona collinare a pochi chilometri da Udine, una zona adattissima per lo sviluppo residenziale e turistico, sviluppo che sarà gravemente compromesso dai nuovi vincoli militari. Le costruzioni militari faranno esteticamente a pugni con il Castello del capoluogo, che è uno dei meglio conservati.

Il Sindaco di Moruzzo, letti i decreti si è affret-

tato a convocare il Consiglio Comunale il quale all'unanimità ha elevato la più fiera delle proteste ed ha minacciato di rassegnare le dimissioni in massa per avallare la protesta con un gesto che richiami definitivamente l'attenzione delle autorità locali e nazionali sul problema delle servitù militari che in Friuli si sta aggravando di giorno in giorno.

E' necessario che tutte le forze politiche esistenti in Friuli decidano di battersi fino in fondo e

di impostare il problema nell'unica sede adatta: a Roma, in Parlamento. Finché una o più leggi autorizzeranno l'imposizione di nuove servitù, non saranno certo i colloqui di Stopper con i generali o le mozioni unitarie del Consiglio regionale che potranno rimediare al danno: solo una modifica della legislazione in materia potrà essere efficace. Nel frattempo però tutti i friulani (politici e non) dovrebbero battersi per ottenere almeno un congruo risarcimento.

I problemi di Godia

Godia è una frazione dell'immediata periferia di Udine, di quella periferia che, presto o tardi, finirà per diventare centro. E' una zona agricola, con le solite case tipiche della pianura friulana, affacciate sulla strada principale, con accanto la stalla ed il fienile; però fa parte del Comune di Udine, ed assieme ad altre borgate si avvia a diventare il polmone di una città che, bene o male («nonostante» l'op-

ra dei suoi governanti!) sta crescendo.

Ma per il semplice fatto di non esser parte del centro cittadino Godia (così come Cussignacco, Paderno ecc.) ha sempre avuto un ruolo di parente povera, ed i suoi problemi, invece che appianarsi con il passar del tempo, si sono via via accumulati e sono cresciuti, fino a minacciarne la stessa esistenza.

Cercheremo qui sotto di parlarne diffusamente, scusandoci fin d'ora con i lettori di eventuali carenze di informazione, dovute alla vastità ed alla complessità dei problemi stessi.

Facciamo innanzi tutto qualche nota di cronaca politica: la frazione di Godia ha sempre costituito un sicuro serbatoio di voti democristiani: infatti nelle due ultime consultazioni elettorali la lista DC ha sempre avuto la maggioranza assoluta dei suffragi. La locale sezione DC ha raggiunto, tempo addietro, una cifra record di tesserati. Ma da almeno due legislature (le nostre informazioni non vanno oltre il 1960), questa base, in apparenza fortissima, non è riuscita ad esprimersi un proprio consigliere comunale. Perché? A sentire i paesani, per via di invidie e di rivalità personali; secondo noi, perché un uomo di Godia non conterebbe nulla nel sottile gioco delle correnti e delle sottocorrenti, nel dosaggio delle fazioni, sottofazioni, ecc., in cui da anni è divisa la Democrazia Cristiana.

Gli abitanti di Godia sono sempre stati tacitati con

montagne di promesse, che i papaveri di tutti i partiti hanno loro fatto in prossimità delle elezioni. Poi, niente di concreto, com'è nelle migliori tradizioni.

Uno dei più gravi ed antichi problemi del paese è quello dell'illuminazione pubblica; attualmente infatti essa arriva fino al passaggio a livello della Udine-Tarvisio; poi, se si eccettua qualche vecchio lume giallognolo appeso alle case, c'è il buio completo. Sì, il centro (cioè via Liguria e via Genova) ha l'illuminazione al neon. Ma basta girare un angolo per trovarsi immersi nel buio e nelle pozzanghere, in tratturi che secondo le informazioni che si possono prendere dalle tabelle affisse sulle case, sono nientepopodimeno che vie!

Altra brutta faccenda è quella della nettezza urbana: gli spazzini comunali arrivano fino al sopraccitato passaggio a livello, cioè, la gente è costretta a servirsi del Torre come scarico delle immondizie (pagando la multa ogni qualvolta i vigili urbani se ne accorgono).

Anche le fognature di Godia presentano gravi inconvenienti: sono insufficienti (dove esistono) al punto che in caso di forti piogge l'acqua da via Genova si riversa sulla piazza, creando intralci al traffico ed offrendo un poco edificante spettacolo di immondizie vaganti.

A proposito della piazza, ci hanno raccontato un particolare che val la pena di citare: pare che se la siano comperata gli abitanti, ac-

(Continua a pag. 2)

La licenza a COIN

Siamo ormai all'incredibile. Le prove dell'auto-ritarismo regionale non si contano più. La Regione si dimostra sorda alle istanze degli spilimberghesi, insensibile alla disfunzione causata dall'ubicazione degli Assessorati nella eccentrica Trieste, non ha riguardo alcuno per i Comuni, ecc.

Clamoroso il caso della licenza di supermercato negata alla ditta Coin dal Comune di Udine e concessa dalla Regione, o meglio dal Presidente della Giunta Berzanti.

A questo punto il cittadino ha tutto il diritto di chiedersi chi abbia il potere di decidere, in base a quali criteri e, soprattutto, se la Regione sta al Comune di Udine come un generale sta a un colonnello. Ad ogni modo i nostri Consiglieri hanno presentato la seguente mozione:

Il Consiglio regionale, udite le giustificazioni della Giunta esposte nella seduta del Consiglio regionale del 2 febbraio 1970 riguardo la concessione di una licenza di commercio alla ditta COIN per l'apertura di un supermercato di abbigliamento e generi alimentari nella città di Udine; tenuto anche conto dei riflessi negativi che tale decisione ha provocato nell'opinione pubblica e nelle categorie interessate, ritenute insoddisfacenti le giustificazioni esposte, c h i e d e che il Presidente della Giunta regionale revochi la licenza concessa.

Lettere al direttore

490 MILIARDI

Signor Direttore,

che fine ha fatto la famosa legge-voto regionale che si rivolgeva allo Stato per chiedere 380 miliardi per lo sviluppo della Regione?

Ormai è trascorso molto tempo e certamente è stata posta nel gran dimenticatoio del Parlamento. E dire che le Camere, debitamente investite di un progetto di legge devono prendere in esame e deliberare al riguardo (Balladore - Pallieri, Dir. cost., par. 73). Cos'hanno fatto i nostri parlamentari perché se ne discusse? Neppure i giornali locali, che per ogni muover di dito dei nostri deputati innalzano peana, hanno il coraggio di parlarne più.

Da ciò bisogna pensare che tanto il Consiglio regionale che i nostri rappresentanti al Parlamento non sono tenuti, a Roma, in alcun conto: il Governo e le Camere non si curano nemmeno di respingere le proposte: i friuliani si accontentano di parole, parole, parole...

Claudio Silirca

I miliardi chiesti dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia con la famosa legge-voto erano 490.

Recentemente è stata presentata alla Camera dei Deputati una mozione di «sollecito» firmata dagli on. Fortuna, Bressani, Armani, Fiorini, ecc. ecc. (friulini compresi). I nostri quotidiani, però, non hanno sprecato molte parole per appoggiare l'azione dei parlamentari, ai quali evidentemente preme di dimostrare che qualcosa hanno fatto (magari esibendo

un piccolo ritaglio di giornale durante i comizi per le elezioni amministrative), senza impegnarsi troppo con l'opinione pubblica. Infatti i nostri onorevoli romani di serie A sono i primi ad essere convinti di combattere una battaglia persa in partenza. Persa, pensano loro, perché lo Stato è troppo potente. Persa, pensiamo noi, perché loro sono troppo deboli e vogliono rimanere deboli. Se così non fosse farebbero appello al popolo friulano, con radio, giornali, burocrati di partito, manifesti, comizi, e in un tempo relativamente breve tornerebbero a casa portando 490 miliardi e un «pacchetto» più sostanzioso di quello concesso dallo Stato all'Alto Adige. Ma per ottenere questi risultati bisogna voler vincere per gli altri, cioè amare il prossimo, i friulani più di sé stessi. Bisogna avere il coraggio di rischiare la carriera politica in una lotta anticonformista, e una cultura sufficiente per capire che si deve (nota bene, non che si può) combattere una battaglia sacrosanta per una causa naturale e giusta.

Purtroppo nulla di simile possiamo aspettarci da uomini che accettano per imposizione del potere centrale qualsiasi compromesso e un simulacro di autonomia regionale che sbandierano come una conquista. Bella conquista! L'hanno accettata nei modi e nei tempi che a Roma sono piaciuti, con capitale a Trieste, nessuna tutela per la lingua friulana, ecc.

SEGUE DA PAGINA 1

stando il terreno dove sorgevano due vecchie case, ed il Comune (bontà sua!) ha provveduto in seguito ad assaltarla.

Il quadro che abbiamo tracciato, e che purtroppo è veritiero, pone quindi davanti ai nostri occhi una realtà desolante: Godia (che fa parte del Comune di Udine e che dista dal centro cittadino di 3 e no 4 km.) è sempre considerata periferia di serie B, e punta un dito accusatore sugli amministratori locali, unici colpevoli di questa situazione disastrosa.

...

Ma ci sono anche altri colpevoli, in più alto loco e con responsabilità ben maggiori, che spesso si cerca di nascondere con le solite cortine fumogene della propaganda su scala industriale e di un certo tipo di stampa compiacente.

Le servitù militari hanno da tempo stretto Godia in una morsa mortale, ponendo vincoli assurdi e tali che nemmeno nell'attuale abitudine, tra casa e casa, si può più costruire!

Non crediamo di svelare segreti militari dicendo che da poco tempo sono stati costruiti anche dei fortini seminterrati collegati tra loro con fili telefonici sotterranei, che hanno spezzettato ulteriormente le già dilaniate proprietà private, creando una situazione di disagio, anche psicologica, cui difficilmente si potrà porre rimedio in futuro. Un esempio: tra Godia e S. Bernardo rimasene fino a poco tempo fa, una zona libera, che era stata definita «zona verde». I militari si sono pappati anche quella, cosicché nella «zona verde» rimarranno sì e no

quattro campi ancora completamente liberi.

Ultima, in ordine di tempo ma non certo d'importanza, è la faccenda del metanodotto, o meglio della derivazione del metanodotto che dovrebbe servire le Officine Bertoli. Esso attraversa molti dei poderi intorno a Godia; per espropriare i terreni necessari all'opera si è fatto ricorso ad una legge del 1965 (!) sulla base della quale Berzanti ha emesso un decreto che autorizza la ditta SNAM di Milano ad occupare in via d'urgenza alcune proprietà, tutte quelle che già non erano state cedute sulla base di offerte fatte dalla ditta milanese; tali offerte, ovviamente,

erano estremamente basse, soprattutto per il fatto che le servitù conseguenti al vincolo avrebbero ulteriormente dilaniato i campi e diminuito enormemente il valore delle aree fabbricabili.

Di fronte al decreto ingiuntivo di Berzanti, alcuni proprietari hanno ceduto subito, altri hanno fatto opposizione. A tutt'oggi, dopo mesi e mesi, non hanno ricevuto un benché minimo cenno di risposta, secondo l'antica e sperimentata consuetudine dei governanti di lasciar perdere le proteste, finché queste non si affievoliscono da sole.

La SNAM intanto, forte dell'appoggio della Regione, pro-

cede con i lavori, passando anche sui terreni ancora di proprietà di privati, puntando evidentemente sul fatto compiuto per far accettare la situazione.

...

Noi, tutte queste cose le abbiamo sapute alcuni giorni or sono direttamente dagli abitanti di Godia. Ma ci deve essere pur stato qualcuno che le sapeva da prima!

Adesso aspettiamo, e con noi gli abitanti di Godia, un forsennato rigurgito di attività, perché si sa, molti politici fanno il loro dovere solo quando noi li accusiamo o in prossimità di elezioni!

C.L.

I problemi di Godia

Petrilli come Colombo

Ho letto sul «Messaggero Veneto» e sul «Friuli d'Oggi» i resoconti della conferenza tenuta in Sala Alace dal prof. Petrilli. A mio modo di vedere la parte della conferenza che interessa i friulani — purtroppo amaramente — è il dibattito con gli interventi e le risposte date dal prof. Petrilli, che sembrano assai deludenti su quasi tutti gli argomenti portati in campo.

Comunque, a prescindere da ciò, si può dire che il più importante ed intelligente intervento sia stato quello dell'ing. Schiavi, avendo toccato un tasto che è la chiave di volta di tutti i problemi: ossia la presenza dell'I.R.I. in Friuli coi suoi investimenti.

Anche la risposta a questo quesito, sia pure tenuto

conto della acuita addotta, è negativa; forse con l'idea di portarci conforto il prof. Petrilli ha creduto bene di aggiungere che se il Friuli finora è stato sacrificato nel campo della destinazione degli interventi, altrettanto è accaduto per gli Abruzzi, per la Calabria, ecc... Magra consolazione. Per un uomo delle possibilità del prof. Petrilli, che tiene le leve di manovra di migliaia di miliardi, non è troppo poco venire in Friuli (bisognerebbe com'è di tante cose vitali che gli mancano) per raccontare il meccanismo dell'I.R.I., senza lasciare un segno concreto, palpabile, del suo passaggio? Gli uomini che hanno sulle spalle pesanti responsabilità e delicati problemi, nel loro andare portano due sacche: una per ricevere (applausi, consensi, critiche), e una per distribuire (cioè che è nel loro potere).

Ma si vede che in Friuli si può venire con una sola sacca: quella del ricevere; lo conoscono troppo bene, specie nella sua debolezza e sanno quindi di trovare un ambiente facile, dove gli applausi si possono ricevere anche dicendo cose sgradevoli.

Questa considerazione richiama alla mia memoria un episodio di 15 anni fa. Il ministro Colombo nel 1955, quando era al Dicastero dell'Agricoltura, venne ad inaugurare nella Bassa Friulana il compimento dell'Opera di Sistemazione Idraulica del Torrente Cormor che, pur essendo un lavoro non di grandissima mole (un miliardo e mezzo circa di allora) richiese quasi vent'anni di lavoro perché i finanziamenti annuali venivano dati dal Ministero col contagocce, senza contare che erano trascorsi 50 anni dal riconoscimento ministeriale al Cormor delle caratteristiche di opera idraulica di IIIa Cat. con spesa quindi a carico dello Stato!

Al presidente del Consorzio, che nel suo discorso di apertura illustrò il lavoro fatto prospettando pure i problemi che ancora attendevano, il ministro rispose che se il Friuli era depresso, altre regioni non lo erano di meno; e alla fine del suo discorso fu applaudito!

E non si smentì poi il ministro lucano; malgrado le sollecitazioni fatte in tutti i modi possibili, finanziamenti consistenti per eseguire altre opere di difesa del suolo dagli allagamenti non fecero seguito.

Sono ancora presenti nella memoria di tutti le tragiche piene del Tagliamento nel 1966 e 1967 e le concionanti furiose mareggiate che demolirono le arginature a mare per decine di chilometri con conseguenti allagamenti di città, paesi, centri rurali, impianti idro-elettrici e 15 mila ettari di campagna bonificata. Solo tali paurose calamità, coi danni e lutti conseguenti, coi miliardi di spesa pubblica occorsi nella circostanza e per le riparazioni, valsero — forse — a far capire ai sordi che la insistente richiesta preventiva di fondi da parte del Consorzio, non era priva di fondamento.

Ma che vale tutto ciò quando siamo in pieno disordine di idee, di intendimenti e di organizzazione? quando alla vecchia massima «prevenire, non reprimere» è subentrata una più semplice: «reprimere», con tutte le conseguenze di miliardi sopra miliardi buttati al vento; quando un qualsiasi problema di pubblica spesa si può fare lo stesso discorso? E Pantalone paga!

Questa è purtroppo la dura e amara realtà, che si è portata a pensare che non cambierà finché il Friuli (quello legale e quello reale) si accontenterà di chiacchiere e di retorica, e subirà in silenzio di essere disconosciuto e trascurato nei suoi vitali problemi.

Giuseppe De Fiero

AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carrazzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.

Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

I grattacieli non bastano



Anche una fotografia può essere retorica. Udine appare, in questo scorcio, per quello che non è, i bei palazzi «residenziali» a sei piani, i grattacieli «razionali», sono la facciata perfezionata di una città priva di teatro e povera di industrie. In questi palazzi non vivono capitani d'industria, scienziati o grandi artisti, ma funzionari statali, comunali, provinciali, regionali, ufficiali dell'esercito, professionisti e impiegati.

Spilimbergo terra di Aquileia

Il Consigliere Bettoli del PSIUP è intervenuto in Commissione, durante la discussione del nostro progetto di legge per il ritorno dei Comuni dello Spilimberghese in Provincia di Udine, per dire che lo Spilimberghese non ha mai fatto parte del Patriarcato di Aquileia.

Forse il nostro avrà pensato in quel momento che il Mandamento di Spilimbergo, non da ieri, dipende dal Vescovo di Concordia. Forse, diciamo, tanto per scusare una sparata balorda, che tradisce una deplorevole ignoranza di cose storiche friulane.

In realtà il Vescovo di Concordia era «suffraganeo» di quello di Aquileia (si conforti il Consigliere, non di Udine!) e politicamente non c'è dubbio che il Patriarca, cioè il Vescovo di Aquileia, avesse giurisdizione su quei territori che noi oggi comprendiamo nel Mandamento di Spilimbergo.

Aggiungeremo solo una nota storica per facilitare l'aggiornamento del Signor Consigliere. Ferruccio C. Carreri, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», Volume IX - 1913, a pag. 357 scrive:

«E le quattro case de' ministeriali maggiori del Friuli, Cucagna, Spilimbergo, Arcan-Moruzzo e Prampergo, oltre i molti loro proventi ed onori avevano il diritto e il dovere di porre a sedere il nuovo sovrano patriarca sul trono di pietra di Aquileia nella basilica poponiana, come tutti sanno».

L'ASFALTO a Sant'Eufemia

L'asfalto è arrivato a S. Eufemia (Segnacco): però nella secolare chiesetta del XIV secolo gli affreschi si stanno rovinando irrimediabilmente. L'immagine lignea della Santa, lo stile gotico della fabbrica, le capriate decorate, i pregevoli portali in pietra, i cipressi e tutto l'insieme fanno parte di un complesso unico, di un'isola trecentesca che merita essere difesa soprattutto per il pullulare di nuove costruzioni che stanno comprimendola.

Di questi tempi si tengono conferenze, si discutono tanto della difesa del patrimonio naturale ed artistico della regione, ma nessuno si muove o prende iniziative, che certamente non possiamo lasciare al caso, considerando pure che la chiesa è monumento nazionale.

La Sovrintendenza alle Belle Arti e alle Gallerie non fa nessun passo, forse per mancanza di fondi, ma pensiamo soprattutto per quell'inesorabile «eter burocratico» che ha qualcosa di assurdo. A volte interviene sollecitamente quando non è il caso.

I pittori minori del Rinascimento friulano, co-

me Paolo Thanner ed altri più volte citati da Don Giuseppe Marchetti, pur raggiungendo raramente validità artistiche vere e proprie, con la loro vasta produzione in tutta la zona collinare pedemontana fanno degnamente parte del patrimonio storico friulano, soprattutto per la loro espressione popolare e per una interessante ibridazione tedesca presente nelle loro opere.

Da queste righe vorremmo lanciare un appello a tutti i responsabili affinché si prendano le giuste decisioni a proposito.

Volendo limitare il restauro alle opere più significative ricordiamo appunto l'affresco della Madonna e i Santi datato 1432 e l'abside della chiesa di Sant'Eufemia, la chiesetta di Ramandolo che custodisce un notevole altare ligneo, la chiesetta di San Pelagio (Reana del Roiale) e poche altre.

Questo è un modo per far conoscere ai turisti italiani e stranieri le nostre opere d'arte e un primo passo in attesa di interventi più generali.

Ciprus

VIAGGIO NEL FRIULI STORICO

I DIPARTIMENTI DI NAPOLEONE



Portogruaro: l'abside del duomo e il campanile.

III. PUNTATA

Venezia, costituitasi nel 452 con la tradotta delle genti friulane di Aquileia e Concordia, e di quelle venete di Spina e Adria, non senza notevoli difficoltà, giunse alla ribalta e cominciò ad occupare in Italia le coste lagunari e parte dell'Istria.

Dopo Caorle, Venezia conquistò Treviso (1339); con la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) è pronta ad avventurarsi su Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno (1404), su Padova e Verona (1405), sul Friuli, l'Istria e il Cadore (la Patria del Friuli) nel 1420.

Poi assoggetta Brescia, Bergamo, Crema e Cremona in Lombardia (1426-1499), Rovigo nel Veneto, Ravenna (1441) e Rimini (1503-1509) in Romagna.

I fatti andarono male per il Friuli, quando papa Urbano 5° diede in consegna il Patriarcato a Philippe d'Alençon. La Regione si divise in due parti: uno favorevole, e uno contrario al principe francese, capeggiato dai Carraresi di Padova.

Udine, favorevole, chiese l'aiuto di Venezia, già legata da patti di reciproca fiducia, ma il re Sigismondo d'Ungheria, ostile a Venezia, occupò il Friuli.

La guerra si chiuse con la vittoria della città lagunare, e con l'inglobamento dello Stato del Friuli.

Dopo tre secoli e mezzo, anche la Repubblica di Venezia diede segni di instabilità e di consunzione. Nel 1797 il Maggior Consiglio abrogò la costituzione e depose l'ultimo doge Lodovico Manin di famiglia triulana. Con il trattato di Campoformido presso Udine (18 - ottobre - 1797) il Veneto, il Friuli, l'Istria, il Trentino e l'Alto Adige passarono sotto l'Austria.

Il periodo della dominazione veneta fu caratterizzato

chiaro in testa il concetto di Regione Friulana, o meglio, non avevano alcuna intenzione di svilupparlo!

Essi, preoccupati per l'enorme estensione della provincia di Udine (oltre 7884 Km², con le attuali provincie di Udine e Pordenone, il Territorio di Portogruaro, e la cittadina di Sappada) che sarebbe divenuta la più vasta non solo del Regno Lombardo-Veneto, ma anche di tutta l'Italia Continentale, conosci della pericolosa forza politica che avrebbero assunto i Friulani preferirono mutilare il Friuli di qualche parte, cercando di accontentare anche i più prepotenti e noiosi.

Udine, Pordenone e Portogruaro tornarono con l'Italia nel 1866. Il Friuli raggiunse la sua unità in seno all'Italia nel 1918 con il rientro di Gorizia e Monfalcone, ma rimase e rimane privo del territorio di Portogruaro, ingiustamente separato nel 1815, come si è visto, senza consultare le popolazioni interessate (sempre che per «popolazioni interessate» non si intenda i soliti notabili asserviti al più forte ma più forti dei loro servi).

e iniziativa popolare di vasto raggio.

La popolazione del territorio oggetto del nostro studio è passata da 97.820 abitanti nel 1951, a 87.440 nel 1961 con un decremento del 10% abbondante.

In alcuni comuni la situazione è disastrosa: Annone Veneto, Gaorle, San Michele e Santo Stino hanno avuto un abbassamento di circa il 16%, e il comune di Pramaggiore ha registrato il 25% di calo nello stesso periodo.

Quattro anni fa la «zona» di Portogruaro è stata dichiarata «depressa» e in effetti il dissanguamento non accenna a diminuire: la popolazione giovane (anche quella dei centri più grossi) è impiegata nelle varie industrie del Pordenonese, ed emigra all'estero.

Il risveglio industriale è lentissimo, e quasi inavvertito; uno dei pochi investimenti di rilievo è l'industria alberghiera di Bibione ove sono concentrate tutte le forze del Portogruarosi, protese a valorizzare al massimo lo splendido arenile della Bassa.

Ma è sufficiente per una zona depressa la presenza di una sola «isola industriale»?

Tutt'altro! E anche la creazione dell'autostrada Udine-Trieste-Venezia, e dell'imminente Portogruaro-Pordenone servirà solo a lenire le profonde ferite, causate da una crisi economica vecchia di decenni e di secoli.

L'impulso commerciale verrà certamente facilitato e incrementato, ma le industrie, elemento cardine per una piena valorizzazione del Territorio, per un assorbimento «in loco» delle forze lavorative, per un decisivo incremento della popolazione non verranno su da sole, come non sono mai venute!

Venezia, invece, è completamente disinteressata: essa guarda a Mestre, ai complessi industriali di Mira, Mirano, Fusina e Marghera; guarda a Noale, a Scorzò, a S. Maria, a Dolo anche a San Donà, e Portogruaro è costretta, ancor oggi, ad una posizione di attesa e di forzata precedenza, mentre tutti gli altri paesi si sviluppano e crescono d'importanza.

Portogruaro, una città che fu fra le più ricche e prospere del Friuli, finirà per scendere al livello di una grossa borgata di campagna. Bisogna mettere un punto fermo a questa situazione! Non ci si può accontentare della sola agricoltura, anche se profondamente razionale: non si può solo coltivare barbabietole da zucchero.

E' lecito dubitare che Venezia, città vissuta per secoli con una politica egocentrica, abbia tempo, voglia e denari per occuparsi degli estremi bisogni di questa popolazione che abita sul lembo estremo della sua bislunga provincia? Peniamo proprio di sì. Venezia sta affondando dicono. Per Portogruaro e il suo territorio non è il caso di affondare con Venezia!

Linneo Lavaroni

Condizioni economiche attuali

Le condizioni ambientali, economiche, politiche, erano pesantissime, e se scorgiamo un barlume di Friulianità, lo dobbiamo proprio al carattere degli abitanti del territorio dell'antica Concordia.

Però, mentre nel Portogruarese l'economia è rimasta essenzialmente agricola, a Udine, a Monfalcone, a Pordenone, dove si respira un diverso clima politico e amministrativo, si è avuto un notevole impulso industriale e demografico, grazie ad oculati finanziamenti, ad un crescente risveglio sociale e economico, ad una spinta

La sagre di una volta

*Baruchis di lunc-eie
montagnis
di coculis, di nolis
e bagijs.*
*«Clavus di san Valentin!
quàtri une polanches».*
*Cjalejés
tal mieç da int
'j scandis
come mè
lno savetin
la liènde dal sant),
bustocce cjapad un franc.
Ma la fiète
a 'ere sintude
e il sorèli
al fauce lusi 'j voi
di ligrie:
parçè ch'a si fauce sòt
la primevèere.*

Mario Almacolle

14 di fevrà del '70

I PROBLEMI DELLA SCUOLA

LA VAL D'AOSTA
RESPINGE GLI IMMIGRATI

Da Zurigo il Signor Caliano Sommaro ci scrive:

"In merito alla interpellanza "Invasione di insegnanti" allego il presente ritaglio de "La Stampa" del 31-1-70, dopo di che potete dimostrare agli avversari politici che certe iniziative in altre parti d'Italia vengono proposte non dall'opposizione ma dalla maggioranza, e nessuno osa dir loro: razzisti".

Ed ecco l'articolo del quotidiano torinese, pubblicato con il seguente titolo bene in evidenza: *"La Val d'Aosta respinge i docenti di altre regioni".*

Leggiamo e impariamo: *"Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha deciso di sospendere un'ordinanza del ministero della Pubblica Istruzione sulla nomina a tempo indeterminato di circa 60 insegnanti non di ruolo, provenienti da fuori Valle, i quali dovrebbero occupare i posti d'insegnamento attualmente coperti da incaricati residenti nella Regione, non in possesso del titolo di studio e nominati a suo tempo quali supplenti dai singoli presidi".*

I consiglieri hanno approvato all'unanimità una mozione, nella quale si decide di dare mandato all'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, dott. Cesare Dujany, per sospendere l'esecuzione del provvedimento. Il problema è stato sollevato dai consiglieri della Dc Arlun, Personezz, vicepresidente del Consiglio, Roberto Rollandoz, segretario del Consiglio, Ferruccio Lustrass e Angelo Pollicini (cospirativo), dopo che era stato sollevato dal consigliere dell'Assessorato Dujany che ben 700 domande di laureati residenti fuori Valle erano giunte all'assessorato alla Pubblica Istruzione in base all'ordinanza ministeriale.

INTERROGAZIONE

UN CENTRO
SIDERURGICO
NELL'AUSA - CORNO

I sottoscritti, appreso dalla stampa che un consorzio costituito da industrie private del settore siderurgico sta studiando la localizzazione di un centro per la produzione dell'acciaio, chiedono di conoscere quali passi la Giunta intende compiere per assicurare al Friuli che tale centro si insedi nella zona industriale dell'Ausa-Corno.

Poiché risulta che l'atteggiamento fin qui tenuto da singoli componenti della Giunta sia quanto meno censurabile, dato che non si è fatto nulla per incoraggiare la scelta del citato consorzio in favore della zona dell'Ausa-Corno, ma anzi si sono sollevate ingiustificate preclusioni, i sottoscritti chiedono che la Giunta esca finalmente dall'equivoco e decida di sostenere la zona industriale dell'Ausa-Corno, impegnandosi — innanzi tutto — per assicurare che in essa si insedi il progettato centro siderurgico.

Il capogruppo dc Pollicini ha sottolineato che gli insegnanti supplenti sono già in servizio dal mese di ottobre e che la loro sostituzione creerebbe notevole disagio ed anche danno agli studenti. «Per l'Amministrazione regionale, ha detto ancora Pollicini, si potrebbe poi un aggravio di spesa in quanto ai 60 insegnanti spetterebbe la retribuzione retroattiva dal 1° ottobre. Secondo il consigliere Pollicini, non sarebbe da sottovalutare infine il problema relativo alla difficoltà d'inserimento di persone, che non avendo fissa dimora in Valle, dovrebbero risolvere anche il problema della casa. «Tutte queste cose, ha concluso, graverebbero sulla scuola e sugli studenti».

Risposte e commenti.

Innanzitutto grazie al nostro gentile lettore per la sua collaborazione. Vogliamo an-

che rassicurarlo che nessuno ci ha detto «razzisti» per la interpellanza presentata dai nostri consiglieri. Nessuno ha criticato la nostra iniziativa. Anzi molti l'hanno approvata. E lo sa perché? Perché l'incredibile ordinanza ministeriale ha avuto il magico potere di scuotere la classe intellettuale friulana: un congruo numero di intellettuali ha provato a perdere il posto per effetto dell'immigrazione! Risultato: non solo non ci hanno detto razzisti, ma hanno chiesto e ottenuto l'intervento del Segretario provinciale della Dc di Udine, uno di quelli che due anni fa ci accusavano di razzismo.

Quanto all'articolo de "La Stampa" lo indichiamo come prova di quanto si possa fare quando si è decisi a pretendere fermamente il rispetto dell'autonomia regionale.

Troppo comodo

La risposta di un assessore
sulla variante
del Moscardo

Alla interrogazione sulla variante del Moscardo presentata dai nostri consiglieri, l'Assessore ai Lavori Pubblici ha risposto:

L'annoso problema della sistemazione della strada statale 52 bis nel tratto che interessa il corso del torrente Moscardo, è da tempo all'attenzione dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, il quale ha tenuto presenti le numerose istanze rivolte dagli amministratori del Comune di Paluzza, nell'affidare l'incarico dello studio idrogeologico del bacino del torrente But. Tale incarico, portato a termine recentemente, ha ulteriormente confermato le pericolose condizioni in cui versano le rive del Moscardo, corso d'acqua estremamente difficile per le caratteristiche torrenziali che esso presenta, soprattutto nei periodi primaverili.

L'Assessorato dei Lavori Pubblici condivide perciò le preoccupazioni del Comune di Paluzza, e di un tanto ha informato la Azienda delle Strade attraverso la Presidenza della Giunta.

Si deve tuttavia osservare che nell'autunno scorso la zona è stata visitata dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici, al quale sono stati illustrati in loco le perplessità circa l'attuazione del progetto del ponte così come a suo tempo avvisato a realizzazione.

L'alto interessamento

del Governo ed il fatto che nel sopralluogo di cui ho fatto cenno erano presenti tecnici qualificati della Direzione Generale dell'ANAS, esenta l'Amministrazione regionale dal sollecitare interventi che senza dubbio l'Azienda stradale disporrà sulla scorta delle risultanze delle indagini effettuate.

Si resta comunque in attesa di una risposta da parte del Capo Compartimento dell'ANAS alle osservazioni che la Regione ha fatto presenti, in ordine al pericolo che incombere soprattutto sulla sponda destra del But, all'altezza del costruendo ponte alla confluenza di questo corso d'acqua con il torrente Moscardo.

Troppo comodo!

INTERROGAZIONE

LA PONTEBBA-PAULARO

E' noto che la realizzazione di un collegamento Pontebba-Paularo è indispensabile allo sviluppo turistico della Carnia e della valle del Fella in quanto consente di aprire nuovi e necessari itinerari oltre a rendere disponibili zone di indiscussa bellezza.

Oltre a questo la realizzazione ha un indubbio valore agricolo-forestale tanto è vero che l'Amministrazione forestale dello Stato aveva programmato fin dal 1960 la sistemazione della viabilità nel tratto Pontebba-Paularo come strada di bonifica in relazione ai notevoli interessi che tale strada poteva rappresentare per la valorizzazione dei boschi e pascoli attraversati.

Da tale data si sono susseguiti dei finanziamenti per i due tronchi salenti rispettivamente da Pontebba e da Paularo ma l'opera è lungi dall'essere portata a termine ed i tronchi eseguiti non rispecchiano un indirizzo unitario.

Ciò premesso i sottoscritti consiglieri interrogano la Giunta per sapere:

1) se è stato preventivamente studiato un progetto di massima per la sistemazione della strada in parola;

Versando
L. 2000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

2) se risponde al vero che recentemente codesto Assessorato relativi rilievi ma che questi furono poi abbandonati;

3) quali programmi esecutivi sono in corso e soprattutto quando si può prevedere che detta strada sarà agibile.

I sottoscritti consiglieri pregano infine la Giunta di voler tener presente nel rispondere che il cennato duplice aspet-

to turistico ed agricolo-forestale renderà comunque necessaria la realizzazione del collegamento via Lanza anche nel caso in cui venisse preferito, come sembra si voglia fare per motivi che in verità sfuggono, un collegamento diverso fra Pontebba e Paularo come, ad esempio, quello via Sella-Griffon.

Schiavi
Cecotto
di Caporiacco

Stagione sinfonica
primaverile

E' ancora viva l'eco della riuscita e del tutto positiva Stagione Sinfonica autunnale, durante la quale, nel mese di novembre scorso fino al periodo prenatalizio, l'Orchestra ed il Coro dell'Istituto «J. Tomadini» con i loro applauditi concerti in Sala «Ajace» allo «Zanon» e nella successiva «tournee», che già la Commissione organizzativa della Gestione Concerti del Comune di Udine, ha tracciato, nelle sue grandi linee, la prossima «stagione primaverile».

La Commissione, presieduta, com'è noto, dall'Assessore comunale Rag. Spizzo, composta dall'assessore e dai consiglieri comunali dott. Manfredi, Prof. Cocco e Prof. Scovacchi, dal Maestro Jones (direttore artistico dell'Ensemble), dai Maestri Perosa e De Angelis-Valentini, assistiti dal Segretario cav. Minatti, ha stabilito il periodo delle prossime manifestazioni musicali di primavera, che saranno tenute nello storico Auditorio di S. Francesco, ed un programma di massima.

Detto periodo andrà dal 15 maggio al 20 giugno circa. Nel «cartellone» figureranno tre concerti sinfonici di-

retti da maestri ospiti italiani e stranieri, accanto ai quali collaboreranno, in ogni caso, un solista di pianoforte.

La direzione artistica ha già segnalato nominativi di primo piano del concertismo nazionale per le esecuzioni dei concerti di Beethoven, Grieg, Brahms, Mozart e Franck per pianoforte e orchestra, nominativi che, accanto a quelli dei direttori d'opere saranno resi noti quanto prima.

Ai tre concerti sinfonici, seguirà per concluderà in una nutrita «tournee» in vari centri del Friuli, l'esecuzione della monumentale opera sinfonico-orale della «Resurrezione di Cristo» del grande compositore di musica sacra Lorenzo Perosi, scomparso nel 1936, già direttore della Cappella Sistina dal 1903 per volere di Papa Leone XIII.

La realizzazione del celebre Oratorio sarà affidata alle ben note masse orchestrali e corali del «Tomadini», d'rete dal Maestro Adlar Jones, coadiuvate dagli istruttori del coro Perosa e De Marco.

Nelle voci di Maria Maddalena, di Cristo e dello Storicista, protagonisti dell'ottocentesca opera sacra, saranno chiamate voci di chiara fama del teatro lirico italiano e del valore che la splendida partitura incondizionatamente richiede.

Vivissima è quindi l'attesa, sia della sua realizzazione, sia del ritorno, in epoca climaticamente molto favorevole, di una nuova «Stagione Sinfonica» che non mancherà di riscuotere l'interesse ed il plauso degli Udinesi come di tutti i friulani, i quali, da qualche tempo, sembrano sempre più sensibilizzati alla musica sinfonica e corale.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine